



MODULARIO
P. I. 30-2661

Il Ministro Segretario di Stato

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

- Vista la Legge 1° Giugno 1939, n° 1089 sulla tutela delle cose di interesse artistico o storico ;
- Visto l'articolo 822 del Codice Civile.

D I C H I A R A

- che l'immobile sito in Via Carducci, 11 nel Comune di Piacenza, località "Centro";
- segnate nel Catasto del Comune di Piacenza, al foglio n° 113, particella n° 686;
- confinante : con Via Giuse Carducci, Via Romagnoli, e le pp. 687, 688, 690, 691, 692, 693, 804, 805, dello stesso foglio n° 113;
- di proprietà dello Stato, in "consistenza" presso l'Intendenza di Finanza di Piacenza con scheda n° 101 :

è riconosciuto di particolare interesse ai sensi della citata legge n° 1089, perchè pregevole costruzione tardo rinascimentale che conserva nell'interno, un grande salone decorato dal Bibiena, con bellissimo portale in pietra, di grande pregio per la composizione architettonica dell'esterno molto ricca di decorazioni : edificio di notevole importanza per la storia dell'architettura civile piacentina.

La presente dichiarazione sarà resa nota all'Intendenza di Finanza di Piacenza.

Roma 18 OTT. 1968

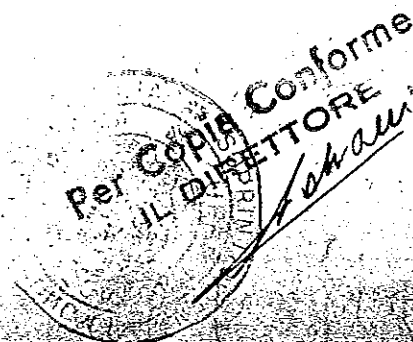
IL MINISTRO

F. lo BELLISARIO



Per copia conforme
Il Direttore Capo Divisione

[Handwritten signature]



11 Atti al 3/08 foi AOR

Bologna, 14 FEB. 2008

De ASR



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE
PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI
dell'EMILIA ROMAGNA
via S. Isaia, 20 - 40123 Bologna
Telefono 051-3397011 / fax 051-3397077

RACCOMANDATA A.R. Alla Agenzia del Demanio
Filiale Emilia Romagna
Piazza Malpigli, 11
40123 Bologna

RACCOMANDATA A.R. Al Sindaco del comune di Piacenza
Piazza Cavalli, 2
29100 Piacenza

p.c. Alla Soprintendenza per i Beni
Architettonici e per il
Paesaggio delle Province di
Parma e Piacenza
Via Bodoni, 6
43100 PARMA

p.c. Alla Soprintendenza per i Beni
Archeologici dell'Emilia
Romagna
Via Belle Arti, 52
40100 BOLOGNA



PC/M 214

T. 69

Class. 34.07.04/2366

Prot. N° 2016

Allegati: vari

OGGETTO: PIACENZA

PALAZZO FERRARI-SACCHINI-CALCIATI-COSTA

Decreto D.R. del 11/02/2008 emesso ai sensi degli artt. 10-12 del Decreto Legislativo 42/2004.

NOTIFICA DELLA DICHIARAZIONE D'INTERESSE AI SENSI DELL'ART. 15 C.1 DEL DECRETO LEGISLATIVO 42/2004.

Si trasmette alla proprietà, ai fini della notifica formale prevista dall'art. 15 -comma 1- del D.Lgs. 42/2004, un esemplare del provvedimento di tutela, emesso da questa Direzione Regionale ai sensi degli artt. 10-12 a carico dell'immobile in oggetto, a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno.

La presente comunicazione, con il decreto allegato, viene notificata anche al Comune di ubicazione dell'immobile in oggetto affinché questi aggiorni, per quanto di competenza, l'elenco degli immobili tutelati nel territorio di pertinenza.

Si comunica inoltre che, come segnalato dalla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici con nota prot. n. 19357 del 20/11/2007, a carico dell'area su cui insiste l'immobile in oggetto non esistono provvedimenti di tutela ai sensi della normativa vigente. Tuttavia l'immobile è collocato in pieno centro storico della città di Piacenza, laddove sono presenti depositi archeologici pluristratificati, si richiede pertanto di comunicare ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di tale immobile, la prescrizione di sottoporre a parere autorizzativo della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna ogni progetto che comporti modifiche all'assetto attuale del sottosuolo al fine di verificare in via preventiva l'eventuale presenza di resti e/o depositi di interesse archeologico.

Copie del provvedimento in oggetto, vengono inviate alle Soprintendenze in indirizzo per l'aggiornamento dei loro elenchi.

MGS
[Signature]

IL DIRETTORE REGIONALE
(Ing. Luciano Marchetti)

[Signature]



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

IL DIRETTORE REGIONALE

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

Visto l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n.3, recante disposizioni transitorie e finali;

Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice per i beni culturali ed il paesaggio", come modificato con il Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 156 e n. 157;

Visto il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005, recante i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà delle persone giuridiche private senza fine di lucro;

Visto il D.P.R. 26 novembre 2007, n. 233 "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 1, comma 404, della Legge 27 dicembre 2006, n. 296";

Visto il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna conferito all'Ing. Luciano Marchetti con D.P.C.M. del 23 gennaio 2008;

Vista la nota con la quale la Agenzia del Demanio-Filiale Emilia Romagna- Bologna, p.zza Malpigli,11-40123 BO- ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 per l'immobile appresso descritto;

Visto il parere della competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio espresso con nota prot.1068 del 29/01/2008;





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Ritenuto che l'immobile
denominato

**PALAZZO
FERRARI, SACCHINI, CALCIATI, COSTA**

provincia di
comune di
località
sito in
numero civico

PIACENZA
PIACENZA
PIACENZA
VIA CARDUCCI
9-11

Distinto al foglio 115, p.lle 686 C.T./ 686 C.F. sub da 1 a 15/ 689 C.F. sub. da 1 a 3 - come dalla allegata planimetria catastale;
di proprietà della Agenzia del Demanio - Filiale Emilia Romagna -Bologna, piazza Malpigli,11-40123 Bo- presenta interesse storico-artistico ai sensi degli artt. 10, comma 1, e 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata;

DECRETA

che il bene denominato **PALAZZO FERRARI, SACCHINI, CALCIATI, COSTA** , meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse storico-artistico ai sensi degli artt. 10, comma 1, e 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto, e al Comune di Piacenza.

Il presente decreto è trascritto presso l'Agenzia del Territorio - Servizio Pubblicità Immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i Beni e le Attività Culturali ai sensi dell'articolo 16 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Bologna, 11/02/2008



MGS
deff



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Relazione Allegata

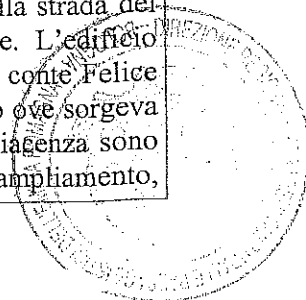
Identificazione del Bene

Denominazione	PALAZZO FERRARI, SACCHINI, CALCIATI, COSTA
Regione	EMILIA ROMAGNA
Provincia	PIACENZA
Comune	PIACENZA
Località	PIACENZA
Cap	29100
Nome strada	Via Carducci
Numero civico	9-11

Relazione Storico-Artistica

La sontuosa dimora che il conte Corrado Ferrari (Piacenza, 1638-1704), figlio di Paolo (+1684), ricco mercante di stoffe creato nobile dal duca Ranuccio II Farnese nel 1680, si fece costruire sull'antica contrada S. Michele (attuale via Carducci, 11), è il portato di un ampio e ambizioso progetto cui si dedicò negli ultimi anni della propria esistenza. Nel 1660, Paolo Ferrari aveva acquistato da Matteo Costa una dimora con orto nella parrocchia di S. Michele, all'incrocio fra le vie di S. Michele e del Dazio Vecchio (attuale via Romagnosi). Si trattava di una dimora ampia, ma non tale da riflettere il prestigio del nuovo status sociale raggiunto da Corrado, insignito di titolo nobiliare da Ranuccio II Farnese (1680), quindi cavaliere aurato dal medesimo duca (1681), il che gli garantì l'accesso al Consiglio Generale della città nella classe Fontana.

Persona colta e appassionato collezionista, a Paolo si deve la formazione di una prestigiosa raccolta di dipinti, poi purtroppo dispersa. L'acquisizione del prestigio raggiunto lo sollecitò a promuovere la riqualificazione della propria residenza per adeguarla al proprio status. Sulla base delle indagini archivistiche, è stato possibile ricostruire con maggiore attendibilità e circostanziarne le fasi evolutive del cantiere della residenza del conte Paolo Ferrari, individuare le case che la famiglia aveva in Piacenza e gli estesi possedimenti nei comuni limitrofi, a Vallera, a Soarza e a Mercore. Dall'atto testamentario (11 settembre 1704) del conte Corrado si evince che la costruzione del palazzo, avviata nella seconda metà del Seicento, fu portata a termine dal nipote ed erede Giuseppe Sacchini, il quale antepose al proprio il cognome dello zio. Il programma iniziale dei lavori prevedeva non meglio specificati interventi di "abbellimento" delle facciate esterne, e solo qualche modifica agli spazi interni. Il conte Corrado dapprima aveva deciso di avviare l'abbellimento del prospetto dell'edificio che presentava un andamento irregolare, recava tracce di finestre e di porte tamponate, limitando i lavori all'androne terreno e alla loggia. E' quanto si apprende dagli accordi sottoscritti il 16 dicembre 1685 tra il committente e il piccapietra Antonio Rossi di Curiglia, in val Travaglia, che avrebbe dovuto realizzare una "porta magnifica di pietra migliarolo rosso ..." del tutto simile nel disegno a quella eseguita a Milano dallo stesso marmorino nel palazzo del marchese Corbella. Si trattava dell'ingresso alla casa dalla strada del Dazio Vecchio. Il fronte principale era posto sulla contrada San Michele, a occidente. L'edificio preesistente, che confinava a sud con i beni di certi Doria e Gaffori, a est con la casa del conte Felice Gazzola, occupava solo una parte dell'asse stradale e l'ingresso era a nord, sullo stesso lato ove sorgeva una casa rustica, comunicante con la dimora dei conti Ferrari. All'Archivio di Stato di Piacenza sono reperibili documenti che contengono precisi riferimenti a lavori di sistemazione e di ampliamento,





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

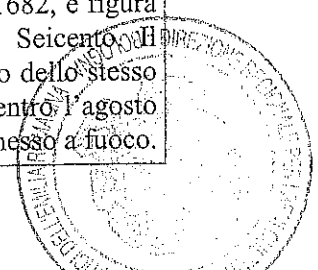
nonché la descrizione della vecchia casa dei conti Ferrari, che esibiva un disegno di facciata irregolare con tracce di finestre e di porte tamponate. I documenti riferiscono dei rapporti intrattenuti dal committente con i luganesi Provino Dalmazio della Porta (Manno, 1656-Piacenza, 1694), stuccatore, e con Giovanni Donati, muratore, responsabile dell'apertura di alcune porte nelle sale al piano nobile e di nove finestre al piano terra

Non soddisfatto di questi lavori, perché non rispondenti a un'organica operazione di rifacimento, in quanto limitati a interventi episodici e circoscritti ad alcune parti della casa, il conte Corrado Ferrari intraprese una vera e propria operazione di radicale trasformazione dell'edificio già nel 1687, avviata con un rifacimento ex novo sia della facciata, che si estese sul fronte settentrionale verso la contrada del Dazio Vecchio fino a casa Gazzola, sia dell'intero volume di fabbrica. Lo confermano i documenti della Congregazione di Polizia e Ornato di Piacenza, alla data 16 giugno 1687.

Il ridisegno della facciata con l'eliminazione dell'angolo ottuso che questa formava tra il confine a sud e l'ingresso principale, avrebbe però comportato l'occupazione di una porzione di suolo pubblico. Per questo motivo il conte presentò istanza di poter "riparare accrescere e ornare" l'antico palazzo. Dopo il sopralluogo condotto dal perito Giuseppe Cremonesi che stilò una perizia (23 giugno 1687), anche la Congregazione di Polizia e Ornato espresse parere favorevole ai lavori (5 luglio 1687), perché finalizzati all'"ornamento" della città. Il documento conferma e avvala la volontà del committente di nobilitare il prospetto sulla strada pubblica per contribuire al maggiore ornamento della città, ma anche di riverberare all'esterno il proprio prestigio e la propria fortuna economica.

Il progetto per la rifabbrica del palazzo, nel cui cantiere sono documentati il già citato mastro Giovanni Donati con il figlio Pietro, e i mastri Antonio e Pietro Monti, doveva svolgersi secondo la "forma della pianta e disegno fatti dal Signor Domenico Valmagini Architetto di S.A.S.". Alla trasformazione della già ampia dimora avita, in monumentale palazzo, concorse dunque l'intelligenza progettuale dell'architetto luganese (Brusimpiano, 1649 - Arcisate, 1730) che dal 1677 era al servizio del duca Ranuccio II Farnese. Il rinvenimento di una cospicua documentazione relativa al cantiere del palazzo ci consente di rivedere il catalogo del Valmagini, autore della chiesa delle Benedettine (1677-81), voluta da Ranuccio II Farnese (1630-1694), e dell'oratorio di S. Cristoforo (1687) a Piacenza, soprattutto di riflettere sul ruolo operativo esercitato al di fuori dell'ambito di corte e di delineare il percorso intrapreso dagli anni in cui operò per la corte farnesiana fino al 1695, anno del suo definitivo rientro a Milano.

Il problema di individuare con certezza in campo architettonico l'opera di Valmagini come quella dei più celebri scenografi, quadraturisti e architetti bolognesi, i Bibiena, è piuttosto complesso, poiché spesso i documenti ricordano il nome degli esecutori, capomastri o picapietre, ma non quello dei progettisti. E' stata avanzata l'ipotesi che nelle opere del ticinese si possano rintracciare idee bibienesche. Si è parlato (A.M. Matteucci 2000) di un disegno bibienesco, forse di Francesco, per il palazzo in esame, con motivazioni di ordine stilistico che sottolineavano le derivazioni borrominiane nella presenza dei balaustrini "invertiti" dello sfondato, l'uso dell'ordine gigante sui fronti del palazzo, esplicita derivazione da palazzo Chigi Odescalchi, opera tarda di Bernini. I plastici mensoloni del sottotetto che si aprono "a trifoglio" e che si raccordano a festoni floreali, sono propri del vocabolario adottato nel settore della scenografia da Ferdinando Bibiena (Bologna, 1657-1743) e, nello specifico, il riferimento è alle scene del *Didio Giuliano*, il dramma storico che inaugurò, a Piacenza, nell'aprile 1687, il teatro Ducale di Cittadella restaurato dagli architetti della corte farnesiana Domenico Valmagini e Stefano Lolli, così come bibienesco è lo sfondato della scala d'onore che traguarda su un illusionistico fondale di architetture dipinte secondo un riconoscibile e collaudato repertorio. E' il contributo, straordinariamente innovativo e rivoluzionario, offerto da Ferdinando Bibiena al trionfo dell'illusionismo prospettico. Valmagini, architetto della corte farnesiana e compresente nel ducato con Ferdinando, chiamato a Parma dal duca Ranuccio nel 1680, e con Francesco Bibiena (Bologna, 1659-1739), giuntovi nel 1682, è figura di grane rilievo soprattutto nei cantieri di Corte aperti negli ultimi due decenni del Seicento. Il riferimento è al cantiere dell'oratorio di S. Cristoforo, detto anche della Morte, su progetto dello stesso Valmagini, ma all'interno del quale Ferdinando Bibiena affrescò a quadratura la cupola entro l'agosto 1690. Il sodalizio professionale fra i due architetti, più volte ipotizzato, non è ancora stato messo a fuoco.





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

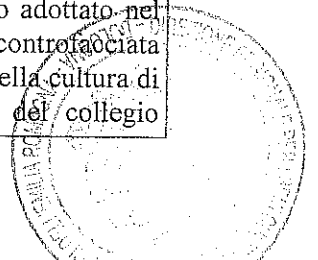
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Ciò nonostante, con il riconoscimento a Domenico Valmagini dell'importante progetto per palazzo Ferrari, l'architetto ticinese non solo entra sulla scena della cantieristica nobiliare fino allora dominata da professionisti locali: Giacomo degli Agostini (1642-1720), Gian Carlo Novati (metà secolo XVII-1747), allievo di Francesco Bibiena, Paolo Cerri (1635-1700) e il figlio Ignazio (1656- post 1723), Domenico Cervini (1659-1756), allievo di Ferdinando Bibiena, ma dimostra ricercate interferenze con la cultura progettuale di Ferdinando.

La ricerca storico-artistica e documentaria sul palazzo lo conferma uno dei più significativi episodi architettonici dell'età tardobarocca a Piacenza, e lo colloca nel mutamento avvenuto per l'influenza esercitata dai Bibiena. Il palazzo, caratterizzato dalle due lunghe facciate su via Romagnosi e via Carducci, si presenta come un monumentale intervento architettonico a scala urbana, e spicca per il suo linguaggio estraneo alla realtà locale. I fronti principali, marcatamente orizzontali, sono scompartiti verticalmente da paraste di ordine gigante e delimitate alle estremità da paraste a L. Su contrada S. Michele (via Carducci) le paraste scandiscono i tredici assi di finestre e nella direzione dell'irripetibilità muove la ricercata eleganza di cornici e capitelli, in dichiarata antitesi con la tradizione locale che invece privilegiava il laterizio e un più sobrio disegno di forme. Le numerose bucatore sono ritmicamente distribuite su tre piani, sormontate, nel cornicione di coronamento, da mensoloni a volute raccordati da ghirlande. Il cornicione con mensoloni a volute raccordati da ghirlande offre citazioni proprie del vocabolario del Bibiena, non così la cifra connotativa dell'ordine gigante adottato in facciata. Il riferimento per l'impiego dell'ordine gigante è al berniniano palazzo Chigi Odescalchi, del 1665-1667, modello veicolato in Europa da un grande successo. L'edificio romano iniziato da Carlo Maderno, cui Bernini aggiunse una nuova facciata, si caratterizza per il risalto centrale, "di grandiosità straordinaria", fra due ali laterali a bugnato. Bernini impiega l'ordine gigante su un piano terreno semplice, Valmagini su un piano terreno a pseudo bugnato. L'articolazione adottata al piano nobile del palazzo piacentino ne sottolinea la festosa apertura, in analogia con quanto offerto da Bernini circa un ventennio prima. Le finestre del piano nobile sono sormontate da timpani ricurvi che racchiudono al centro vari motivi decorativi: elmi, conchiglie, maschere, gigli farnesiani. Il giglio farnesiano è presente nel timpano della finestra al balcone, che si apre in asse all'ingresso su via Carducci, fra colonne doriche scanalate, e sigla l'angolo del palazzo su via Romagnosi, e sarà ripreso nella cornice centinata delle nicchie che ospitano le statue lungo lo scalone. *Cartouches* e conchiglie ornano, con ritmo alternato, i timpani delle finestre di dimensioni minori al piano superiore, contenute entro piatte cornici. Lo sporto del tetto è retto da mensoloni disposti a gruppi di tre, dei quali quelli in corrispondenza delle paraste si articolano a raggiera o "a trifoglio", secondo un disegno che evoca quello presente sulla facciata della chiesa del cimitero di S. Savino, progettata da G. Battista Galluzzi (1706). Nell'insieme, la facciata del palazzo è organizzata su una scansione modulare continua, in assenza di una gerarchia di assi prospettici e con il passo centrale leggermente più ampio.

I progetti per gli edifici religiosi, ma soprattutto quelli per l'architettura residenziale aulica che oltre al documentato palazzo Ferrari potrebbero riguardare, seppure ancora in via ipotetica, anche il palazzo dei conti Malvicini Fontana di Nibbiano su via al Teatro (attuale via Verdi), rivelano la cultura composita e aggiornata del Valmagini. Un architetto che seppe trarre profitto dal sodalizio professionale intrattenuto con Ferdinando Bibiena nel cantiere dell'oratorio di S. Cristoforo, all'interno del quale al quadraturista bolognese spetta, come noto, la decorazione della cupola (1690). Si deve sottolineare la contemporaneità dei cantieri di S. Cristoforo e di palazzo Ferrari. Valmagini si qualifica soprattutto come professionista del disegno, padrone del repertorio decorativo bibienesco come eloquentemente dimostrano l'orditura dell'aulico prospetto del palazzo e lo sfondato della scala che apre su un illusionistico fondale di architetture dipinte.

Particolarmente interessante è il cortile, cui si accede da via Carducci, attraverso un androne dalla profondità contratta, con volta a crociera ribassata, e pareti scandite da paraste. Il lessico adottato nel cortile d'onore, sul quale si articolano i due lati porticati dell'edificio, di cui quello di controfacciata presenta un loggiato anche al piano nobile, intreccia reminiscenze lombarde con elementi della cultura di Pellegrino Tibaldi (1527-1596) ed echi del sistema compositivo adottato nel cortile del collegio





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

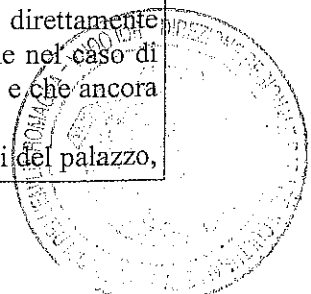
Borromeo a Pavia (1564). Al piano terreno, colonne binate doriche determinano lo spazio filtrante della loggia secondo una cadenza ritmica iterativa, affermata all'angolo est da colonne in gruppo di tre. Al piano nobile le coppie di colonne di ordine composito, poste su alta base, reggono archi a tre centri. Il cortile porticato a colonne binate è un motivo ampiamente diffuso nei palazzi lombardi del secondo Cinquecento. Il lato di controfacciata, con loggia a ordini sovrapposti, dorico e composito, non è coronato da una balaustrata come nei palazzi genovesi, privilegia invece l'adozione di un linguaggio architettonico chiaramente ispirato al classicismo tardocinquecentesco. Sulla loggia, determinata da tre campate su pianta quadrangolare coperte da volte a crociera spartite da paraste binate, si affacciano il salone d'onore e l'ingresso agli ambienti ad esso contermini. I fronti interni del palazzo, su doppio ordine, in laterizio, sono ritmati da paraste, archi, cornici e modanature che ridisegnano sulla superficie gli elementi strutturali della parete. Lo scarto fra il disegno compositivo dei fronti esterni e quello che informa i lati sul cortile, ancora manierista, è tale da sottolineare, confermandoli, i tempi differenti sottesi a due differenti concezioni progettuali. Il gusto decorativo, inusitato a Piacenza, che connota i fronti verso strada del palazzo introduce novità tipologiche e ribadite implicazioni auliche nell'esibizione di un ordine terreno bugnato che rimanda all'architettura romana del primo Cinquecento. L'aspetto monumentale del palazzo in esame è dato anche dalla profusione dell'apparato decorativo e strutturale dei prospetti sulle vie Carducci e Romagnosi, nel ricco repertorio di ascendenza romana declinata con elementi plastico-decorativi bibienschi che Valmagini esibisce per la prima volta nell'edilizia privata. Il prospetto definito da Valmagini manifesta la volontà del committente di competere con le dimore signorili romane. Inoltre, nella soluzione finale degli esterni, il palazzo costituisce una brillante soluzione di un caso problematico, dovuto a un intervento su preesistenze - come spesso accadeva a Piacenza - confinante con altre proprietà.

Altro è lo schema con cui sono impaginati i prospetti sul cortile, con setti murari definiti da coppie di paraste con interposte finestre in un disegno che sembra derivare da Serlio, ma il modello è reso difficilmente riconoscibile dalla sostituzione di elementi strutturali alla serliana. I fronti sul cortile, in laterizio, sono improntati a una voluta *mediocritas*, senza particolari aggettivazioni antichizzanti, secondo una consuetudine riscontrabile sulla maggior parte delle facciate dei palazzi rinascimentali a Piacenza (palazzo Scotti da Fombio), e il diverso trattamento dell'interno sulla corte si contrappone intenzionalmente alla *magnificentia* della facciata. La volontà di innovare in modo così radicale la *consuetudo* delle dimore private, di guardare alla "moderna" architettura romana, trova in Valmagini un architetto con una approfondita conoscenza delle soluzioni cinquecentesche e di quelle più aggiornate messe a punto nella capitale pontificia, in grado di proporre il modello berniniano in modo scenografico, di saperlo calare nel contesto locale.

Dal blocco di fabbrica si erge la monumentale altana, innalzata sopra il vano dello scalone, cui si accede, sul lato sinistro del cortile, da un primo pianerottolo arricchito da elementi scultorei.

Lo scalone si svolge su tre rampe, con gradini in granito, pareti e volte ornate da stucchi. Il vano scala è spazio altamente qualificante la residenza nobiliare a Piacenza e nelle dimore senatorie di Bologna. I medaglioni raffigurano le imprese di Ercole e Atlante, negli angoli, ornati da morbidi cartigli, siedono *Le quattro stagioni* e, attorno alla lanterna centrale, putti con ghirlande di fiori. I balaustrini della lanterna, nel loro andamento reciprocamente inverso, richiamano più celebri esempi borrominiani, ulteriore conferma dell'interesse rivolto dal progettista ad alcune delle soluzioni architettoniche romane più ricercate del momento. Lo scalone del palazzo si inserisce nella variegata tipologia delle scale che a Piacenza non presenta una tipologia specifica della ricerca progettuale, ma che, pur nella varietà delle soluzioni offerte, offre caratteristiche comuni. Lo scalone d'onore infatti conduce solo al piano nobile, ed è solitamente improntato alla ricerca della massima luminosità. Testimonianze eloquenti le scala di palazzo Baldini su via S. Siro 72-76, di palazzo Costa di via Roma, 80: quest'ultima si apre direttamente sul cortile e sul giardino. La ricerca di luce è talora potenziata in alto dalla lanterna, come nel caso di palazzo Ferrari. Questo è un elemento comune anche ad alcune dimore senatorie bolognesi, e che ancora perdura negli scaloni dell'età neoclassica.

La Matteucci (1979) individuava la presenza di stilemi di matrice borrominiana sia sui fronti del palazzo,





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

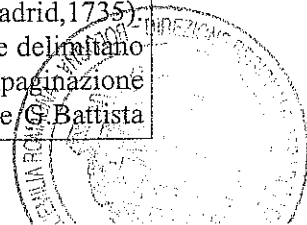
sia nelle cornici di alcune porte interne, ribadendo la compresenza di citazioni romane, di un gusto per l'ornato di derivazione bibienese e di motivi ornamentali cari alla tradizione lombarda e piacentina, quali le colonne binate. Lo scalone del palazzo resta uno degli elementi più interessanti dell'edificio: di chiara impostazione barocca per la spettacolarità e la componente scenografica con cui si impone e per come si colloca nel complesso della residenza. L'ingresso alla scala, dal lato sinistro della loggia, attraverso il primo pianerottolo, non si presta a una immediata comprensione spaziale, che si ottiene invece nella gradualità del percorso. Lungo lo scalone d'onore si distribuisce l'arredo plastico secondo un uso presente anche in palazzo Malvicini Fontana di Nibbiano su via Verdi, 13-15. Si tratta di un genere di apparato ornamentale che conferisce un'aura di prestigio rinascimentale alla dimora dell'aristocrazia di più recente titolo. La scelta di una scala monumentale è per il nobile piacentino del Seicento e del Settecento un'esigenza ricorrente, e la sua creazione è in sintonia con le ricerche spaziali del tempo, non solo in ambito emiliano.

Dall'austerità del piano inferiore, la decorazione esordisce lungo lo scalone per trionfare nel salone d'onore e nelle sale attigue, in un crescendo di fasto che corrisponde alla progressione del cerimoniale di ricevimento che si svolge a partire dal cortile d'onore. L'asse principale che unisce lo scalone alla loggia al salone ha un carattere pubblico che viene attentamente distinto dalla serie di ambienti privati laterali, camere e salotti connessi da una infilata di porte che termina su finestre affacciate sulla città.

Definiti l'architettura e gli aspetti morfologico-formali del monumentale palazzo, restano da individuare gli autori delle decorazioni, in assenza di una documentazione assertiva che rafforzi e convalidi le ipotesi attributive. Riscontri d'archivio accreditano allo stuccatore luganese Provino Dalmazio della Porta (Manno, 1656-Piacenza, 1694), la decorazione plastica dello scalone e di alcune finestre, oltre al camino in marmo broccatello del salone d'onore (1685-1686). Oltre al salone al piano nobile, altre sale erano dotate di camino, come conferma la lettura dell'*Indice di tutte le parrocchie esistenti in questa città di Piacenza* il manoscritto del 1737, meglio noto come *Giornale Zanetti*. Il manoscritto, steso ad uso delle truppe austriache che all'epoca presidiavano la città, era finalizzato ad indicare le possibili residenze nobiliari e non che avrebbero potuto ospitare gli ufficiali. Dalla lettura, si apprende che la scuderia era all'epoca "fuori casa", che al piano terreno vi erano le camere per la servitù, la cucina, una saletta con camino a est; a ovest si aprivano due camere "camini uno", e una sala, oltre ad "una camera rustica con camino già ad uso della servitù". Altrettanto dettagliata la descrizione degli ambienti al piano nobile, ove è menzionata la "camera con recova", ossia l'alcova ornata con gli stucchi di Della Porta. Il nome dello stuccatore ticinese è registrato anche nell'inventario testamentario del conte Paolo Rossi (14 maggio 1723). Con i Ferroni, attivi in pieno Settecento, il ticinese è il plasticatore privilegiato dall'aristocrazia, e il suo nome ricorre in più cantieri. Dopo aver lavorato nel palazzo dei conti Rossi, su via Scalabrini, 4, per i conti Scotti di Sarmato (1685) nel palazzo di via S. Antonino 21, e nel palazzo del marchese Baldini, ideò il sontuoso complesso plastico nel palazzo Malvicini Fontana di Nibbiano su via Verdi 13-15.

Particolarmente eloquenti della cultura della decorazione sono, al piano nobile, il salone d'onore e le vicine sale. Sulle pareti brevi del salone, che ancora conserva il camino in marmo realizzato da Provino Della Porta, puttini sollevano ampi drappi blu tesi fra due colonne ioniche fra le quali compaiono, ritte su basamenti marmorei e trofei, le figure di Apollo e di una Vittoria alata. Sulle porte e sulle finestre sono dipinti solidi timpani e robusti mensoloni sui quali siedono altri putti svolgenti ghirlande di fiori. L'apparato pittorico del salone fu realizzato dopo il 1681, anno in cui il conte Corrado ottenne il cavalierato dal duca Ranuccio II Farnese, e comunque entro il 1704, quando il nobile committente era ancora in vita. Un inventario del 1706 registra a quella data il salone dipinto.

Pur non essendo precisabile l'autografia delle quadrature del salone d'onore, non si esclude che l'autore possa identificarsi in Giuseppe Natali (Casalmaggiore, 1654-Cremona, 1720), fratello di Francesco (Casalmaggiore, 1669-Pontremoli, 1735), o Giambattista Galluzzi (Piacenza, 1675-Madrid, 1735). L'impianto dell'architettura dipinta, le colonne ioniche e gli sfondati a cannocchiale che esse delimitano sono di derivazione emiliana. Proprio per queste ragioni e in virtù dell'alta qualità dell'impaginazione prospettica, si potrebbe identificare il quadraturista in Giuseppe Natali, se si considera che G. Battista





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Galluzzi è solitamente più debole nel costruire grandi scene prospettiche e che nell'arco di tempo in cui fu dipinto il salone, fra il 1681 e il 1704, Francesco Natali era impegnato nelle decorazioni del salone d'onore e delle sale al piano nobile della villa dei marchesi Dosi ai Chiosi di Pontremoli, primo prestigioso incarico della sua felice carriera che lo impegnò fino al 1707. La decorazione del salone rivela comunque un prospettico di grande forza che scioglie le robustezze dell'architettura dipinta di matrice bolognese in più ariose impaginazioni dello spazio dipinto.

Per quanto concerne le altre sale affrescate al piano nobile, sono particolarmente interessanti le sale attigue al salone d'onore. Si tratta degli ambienti che ancora conservano, entro grande medaglia polilobata, episodi figurativi raffiguranti *La verità e il Tempo*, *la Primavera*, e *Venere incorona Bacco e Arianna*, di cui si conserva il bozzetto. Assegnati alla regia del fiammingo Roberto de Longe (Bruxelle, 1646-Piacenza, 1709), pittore largamente attivo a Piacenza ove si trasferì dopo il proficuo soggiorno romano (dal 1680) e dopo la tappa cremonese, che gli garantì fama e successo di pubblico. De Longe era infatti molto apprezzato dal Vescovo di Piacenza, Giorgio Barni, che nel 1685 lo invita nella città farnesiana offrendogli la sua protezione. E' l'inizio del suo lungo e felice periodo piacentino, che si concluderà solo con la morte. Numerose le committenze, sia laiche sia ecclesiastiche per il pittore fiammingo che non tarda a imporsi quale "caposcuola" dell'area piacentina. Il duca gli commissiona (1693) cinque tele per la Cattedrale di Sant'Antonino, che illustrano la vita del Santo Patrono di Piacenza. Con la scelta di de Longe e di Giuseppe Natali, già celebre quadraturista cremonese, riconosciuto interprete della grande decorazione prospettica e ambito decoratore per la celebrazione del potere nobiliare, il conte Corrado Ferrari ha saputo rendere evidente la sua appartenenza all'oligarchia locale del tempo, confermata anche dalla ricca collezione di dipinti formata dal padre, il conte Paolo. Nella sua quadreria erano registrati numerosi soggetti religiosi, di storia, ritratti. Nella "camera che è in volta" e guarda verso la corte, si trovavano il ritratto del duca Odoardo Farnese e del "cardinal Farnese con cornice nera", in un'altra sala "un quadro grande senza cornice con baccanali" e "due quadri grandi senza cornice con sopra due Ritratti di Donna in piedi o quasi in piedi", un quadro "mezzano senza cornice con l'Immagine di S. Paolo". L'inventario dell'eredità del conte Paolo (1684) non reca "liste di pitture", le liste inventariali riunite in elenchi appositi di soli quadri come si registra frequentemente a Bologna. Il salotto al piano nobile, "che guarda verso la prima Corte" aveva una "tapezaria di Corame di Milano dorata usata, undici quadri di paesi con cornice nera, otto cadreghe di Bulgaro in legno di Noce alla Genovese con chiodi dorati, due tavolini di Noce, due tappeti di Corame usati". La quadreria dei conti Ferrari si arricchisce di ulteriori pezzi, nel corso del Settecento, poi purtroppo dispersi, come dimostra l'inventario dei "mobili del Sig. Co. Paolo Sacchini Ferrari" (1777).

A Piacenza la classe patrizia ricerca attraverso la monumentalità della dimora non solo l'esplicitazione di un programma di maggiore visibilità nobiliare, che l'apparato decorativo svolto all'interno ulteriormente dichiarava, ma anche la pietrificazione della memoria. Così è anche per i Ferrari. La residenza è un elemento costitutivo, fondante, del prestigio familiare. Alla dimora urbana, come al castello e alla villa, vengono assegnate precise funzioni nel sistema segnico che contribuisce alla visibilità del casato.

La costruzione della nuova residenza cittadina, o la ristrutturazione della dimora avita, è interpretata non solo come significativa testimonianza del raggiunto prestigio e del consolidato assetto economico, ma anche, e in misura maggiore, come elemento eloquente di quei valori immutabili di identificazione familiare nei quali si riconosce il committente. La tendenza della nobiltà non è di cambiare frequentemente residenza, bensì di accentrarsi in un certo numero di zone privilegiate. Il consolidarsi delle fortune ha dato luogo all'edificazione dei palazzi con un'iniziativa immobiliare che raramente superò le dimensioni della casa a corte ottenuta dalla rifusione di due o più edifici preesistenti. Il paradigma del palazzo barocco e tardobarocco è costituito da palazzo Baldini su via S. Siro 72-76 (eretto a partire dal 1664), all'interno del quale lavorarono artisti genovesi, bolognesi e piacentini, ed è il più rappresentativo nella città della metà del Seicento. L'asse economico Genova-Piacenza, già confermato dalle Fiere dei Cambi, si rivelerà asse privilegiato anche per la trasmissione del gusto e dei modelli di cultura.

L'agglomerato monumentale di palazzi a ridosso di piazza Grande, attuale piazza Cavalli, lungo le vie al





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Teatro e del Guasto, oggi rispettivamente via Verdi e via S. Giovanni, nella zona ovest ed est, ma anche sulle vie S. Antonino, Scalabrini e S. Eufemia, all'interno della rassicurante cinta muraria cinquecentesca, in zone militarmente protette, è significativo del peso sociale del casato che si misura attraverso la capacità di risiedere stabilmente in una parte della città, secondo una sorta di automatismo di identificazione topografica che sfrutta l'attaccamento al sito. Accanto a questa geografia di riferimenti che si modifica in tempi estremamente lenti, si evidenzia l'emergere di una serie di assi privilegiati lungo i quali tende a concentrarsi la residenzialità patrizia. Il caso dei Douglas Scotti di Vigoleno, famiglia insediata in via del Guasto fin dal Trecento, è forse uno dei più eloquenti. Nella distribuzione topografica dei palazzi nobiliari si individuano le zone privilegiate. La percezione di una certa estraneità di via del Dazio Vecchio (oggi Romagnosi) alla rete di riferimenti, prima citata, della residenzialità patrizia, non è tale, dato il suo approdo diretto a piazza Duomo, sede del potere religioso.

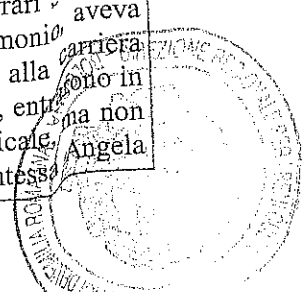
Fra Sei e Settecento la cultura della residenza si esprime a Piacenza attraverso la progettazione di alcuni palazzi monumentali, mai fuori - scala nel complesso del tessuto urbano. Inevitabile e inarrestabile, il flusso della vitalità architettonica non lascia intatto quasi nessun edificio. Quando non si costruisce ex novo, si interviene riplasmando l'esistente, adattandolo alle nuove esigenze e alle rinnovate istanze sociali. In caso di ristrutturazione la metodologia più largamente praticata consisteva nell'ampliamento del palazzo sulla scorta di progressive acquisizioni di unità abitative. Il tema dell'ampliamento di un'intera dimora o della modificazione - ristrutturazione di un solo appartamento è momento distintivo della cantieristica residenziale nel XVII secolo. La caratteristica della sequenza di edifici nobiliari eretti in città è la autorappresentazione delle singole casate. E' la linea intrapresa, fra gli altri, dai conti Baldini e Costa nella seconda metà del Seicento, dai conti Douglas Scotti del ramo di Vigoleno e di Sarmato, dai conti Marazzani Visconti e dai marchesi Landi nel secolo successivo.

Il palazzo è il segno tangibile della continuità familiare. La dimora e le sue dimensioni, gli arredi e l'ornato testimoniano il tenore di vita, la consistenza patrimoniale, lo status di chi vi abita. La costruzione della residenza patrizia obbedisce a norme rigorose.

La pur vivace *res aedificatoria* che si registra in città nell'età farnesiana risponde a due nodi profondamente correlati: il nobile che promuove la costruzione o l'ampliamento del proprio palazzo non può prescindere dalla duplice esigenza della "commodità", ossia della funzionalità della casa, e del decoro, inteso come valore di rappresentazione e di abbellimento per la città. Ed è proprio dall'equilibrio fra queste due esigenze solo apparentemente contrapposte che prende forma la residenza nobiliare a Piacenza. Anzi la codificazione di queste peculiari necessità, assunte ben presto a norma, significa l'adesione, da parte della locale aristocrazia, a una linea operativa funzionalistica che allo sfarzo associa l'utile.

Al *theatrum architectonicum* che la nobiltà cittadina va approntando già a partire dalla seconda metà del Seicento e per tutto il successivo XVIII secolo non era sufficiente il repertorio delle soluzioni messe a punto dagli architetti emiliani. Di qui la ricerca di altre soluzioni, in particolare elaborate da architetti di cultura e di gusto ora lombardo, ora romano. Si trattava, pur nella persistenza delle tematiche fondamentali, di conferire nuova importanza ad alcuni elementi interni che andavano acquisendo progressivamente maggiore rilievo: porticati, scaloni e saloni di rappresentanza, elementi tematico nell'ambito di una evoluzione delle tendenze tesa a differenziare gli spazi a seconda delle funzioni. Ne consegue la distinzione di due grandi aree all'interno del palazzo: quella di apparato, riservata alla rappresentanza, e quella destinata alla residenza, agli ospiti, alla servitù. La medesima distinzione si riscontra anche in palazzo Ferrari.

La memoria di questa grandiosa residenza nobiliare è affidata anche a una incisione del 1761 di Pietro Perfetti. All'epoca proprietari del palazzo erano il nipote del conte Corrado, Giuseppe Ferrari (+1748), quindi suo figlio Paolo (+1783). La famiglia, proprietaria di un ingente patrimonio vincolato l'immobile di contrada S. Michele a fidecommesso primogeniale, destinando alla carriera militare o ecclesiastica tutti i figli maschi cadetti. Bartolomeo e Luigi, figli minori di Paolo, entrarono in un monastero e solo dopo le soppressioni decretate in età napoleonica tornarono allo stato laicale, ma non contrassero matrimonio. Il primogenito ed erede, Corrado, sposato senza figli con la contessa Angela





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Calciati, fece testamento (1817) a favore del fratello Luigi il quale, nel 1823, vendette il palazzo alla marchesa Costanza Pallavicino di Zibello, vedova del conte Vincenzo Montanari e del marchese Giuseppe Paolucci de' Calboli. La marchesa Paolucci alienò il palazzo nel 1830 al conte Angelo Calciati, ciambellano ducale. Alla sua morte, nel 1871, il palazzo passò ai nipoti, che nel 1894 lo vendettero ad acquirenti di Voghera ai quali rimase fino al 1916 allorché lo ereditò la loro figlia Clelia, sposata al nobile Gaspare Costa. Nel 1942 il palazzo fu venduto al Partito Nazionale Fascista, i cui beni furono incamerati dallo Stato con Decreto del 27 luglio 1944. Il Demanio, subentrato nella proprietà, nel 1975 la assegnò al Ministero del Tesoro che vi ha insediato i propri uffici.

A fronte di quanto sopra esposto, palazzo Ferrari Sacchini, Calciati, Costa, oggi del Demanio, si conferma dimora patrizia prestigiosa per caratteri stilistici, disegno compositivo e collocazione urbanistica, di straordinario valore simbolico e di dimensioni adeguate alla celebrazione dei fasti familiari, soprattutto di eccezionale importanza storico-artistica.

Per il palazzo, già sottoposto a disciplina di tutela ai sensi della legge 20 giugno 1909, n. 364, per effetto del D. M. del 15 maggio 1937, si ribadisce l'interesse alla conservazione del vincolo, e si ritiene assolutamente necessario il rinnovo del provvedimento di tutela, secondo quanto previsto dagli artt. 128 e 14 del D. Lgs. 42/2004.

Fonti e bibliografia

Archivio di Stato, Piacenza, *Atti Consortili* (FAC), b. 9, n. 241 inventario dell'eredità del conte Paolo del 25 settembre 1684; b.10, atto n.212; b. 12, atto n. 491; b. 15, atto n. 458; b.17, atto n. 89 e 105; b.197, atto n. 232. Biblioteca Comunale Passerini Landi, Piacenza, *Indice di tutte le parrocchie e di tutte le case appartenenti alle rispettive parrocchie di questa città di Piacenza, 21 maggio 1737*, Ms.
Pallastrelli 263, carta 253; C. Poggiali, *Memorie storiche di Piacenza*, Piacenza, 1759, vol. 10; L. Cerri, *Il palazzo Ferrari*, in "Interessi cittadini", 31 ottobre 1903; E. Nasalli Rocca, *Il Palazzo delle Tesorerie e degli Uffici delle Imposte*, in "La vos del campanon", (4), 1963; G. Borghini, *L'incisione e la litorografia piacentine*, Piacenza, 1963, p. 122; G. Fiori, *Notizie biografiche di pittori piacentini dal 500 al 700*, in "Archivio Storico per le prov. Parmensi", 1970, pp. 105-198; V. Banzola, *Domenico Valinotti*, in "Biblioteca 70", Busseto 1971; G. Fiori, *Architetti, scultori e artisti minori piacentini*, in "Bollettino Storico Piacentino", 1971; F. Arisi, *Felice Boselli*, Piacenza, 1973; *Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi*, Piacenza, 1979, ad vocem Ferrari; A.M. Matteucci, *Palazzo Ferrari Sacchini*, in *Società e cultura nella Piacenza del Settecento*, cat. della mostra, vol. 2°, Piacenza 1979, pp. 26-27; A.M. Matteucci, *Palazzi di Piacenza dal Barocco al neoclassico*, Torino, 1979, pp. 170-179; S. Pronti, *Pietro Perfetti incisore a bulino*, Piacenza, 1981, p. 195; A. Còccioli Mastroviti, *Natali Francesco, Natali G.Battista e Natali Giuseppe* in *La Pittura in Italia. Il Settecento*, tomo II, Milano 1990, pp. 804-807; A. Còccioli Mastroviti, *Quadraturismo e ornato a Parma e Piacenza nel Seicento: sviluppo e trasformazione di modelli*, in L. Fornari Schianchi, J. Bentini (a cura di), *La pittura in Emilia Romagna. Il Seicento*, tomo II, Bologna 1993, pp. 169-181; G. Fiori, *Edifici seicenteschi piacentini: il palazzo Ferrari Sacchini, la chiesa di S. Maria dei Pagani e il palazzo dei mercanti*, in *Strenna Piacentina*, 1995, pp.31-55; M. Forni, *La circolazione della cultura bibienese nello stato di Milano: tracce per una ricerca*, in *Artisti lombardi e centri di produzione italiani nel Settecento*, Studi in onore di Rossana Boscaglia, a cura di G. C. Sciolla, V. Terraroli, Bergamo, 1995, pp. 159-162; A. Còccioli Mastroviti, *Giuseppe, Francesco, G.Battista Natali: un secolo di grande decorazione a Piacenza e nel territorio dal tardobarocco al rococò*, in "Strenna Piacentina" 1998, pp.149- 176; A. Còccioli Mastroviti, *La grande*





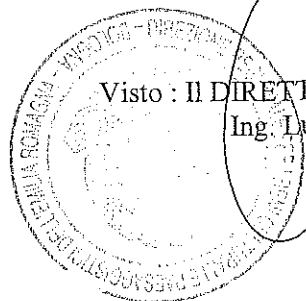
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

decorazione nelle dimore e nelle chiese di Piacenza. Artisti e committenti: 1545-1718, in Storia di Piacenza. dai Farnese ai Borbone (1545-1802), I, Piacenza 1999, pp. 493-522, p. 512; A.M. Matteucci, I Bibiena e l'architettura tardo barocca, in D. Lenzi, J. Bentini (a cura di), I Bibiena una famiglia europea, cat. della mostra (Bologna), Venezia 2000, pp. 53-68; A. Còccioli Mastroviti, Momenti, aspetti, protagonisti della decorazione a quadratura nel ducato farnesiano: il ruolo dei Bibiena, in E. Calunga, S. Rossi (a cura di), Oratorio del Serraglio San Secondo Parmense, Parma 2000, pp. 69-100, pp. 83-84; L. Riccò Soprani, Protagonisti e comprimari della grande decorazione piacentina del Settecento, in Storia di Piacenza, vol. IV Dai Farnese ai Borbone 1545-1802, Piacenza 2000, pp. 1084-1144; A. Còccioli Mastroviti, Il sistema delle residenze nobiliari a Piacenza in età barocca : committenti, architetetti, decoratori, collezionisti, in Atlante tematico del Barocco in Italia. Residenze nobiliari e trasformazioni urbane, a cura di M. Fagiolo, in corso di stampa.

Redatta da

Dott.ssa Anna Coccioli Mastroviti



Visto : Il DIRETTORE REGIONALE
Ing. Luciano Marchetti



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

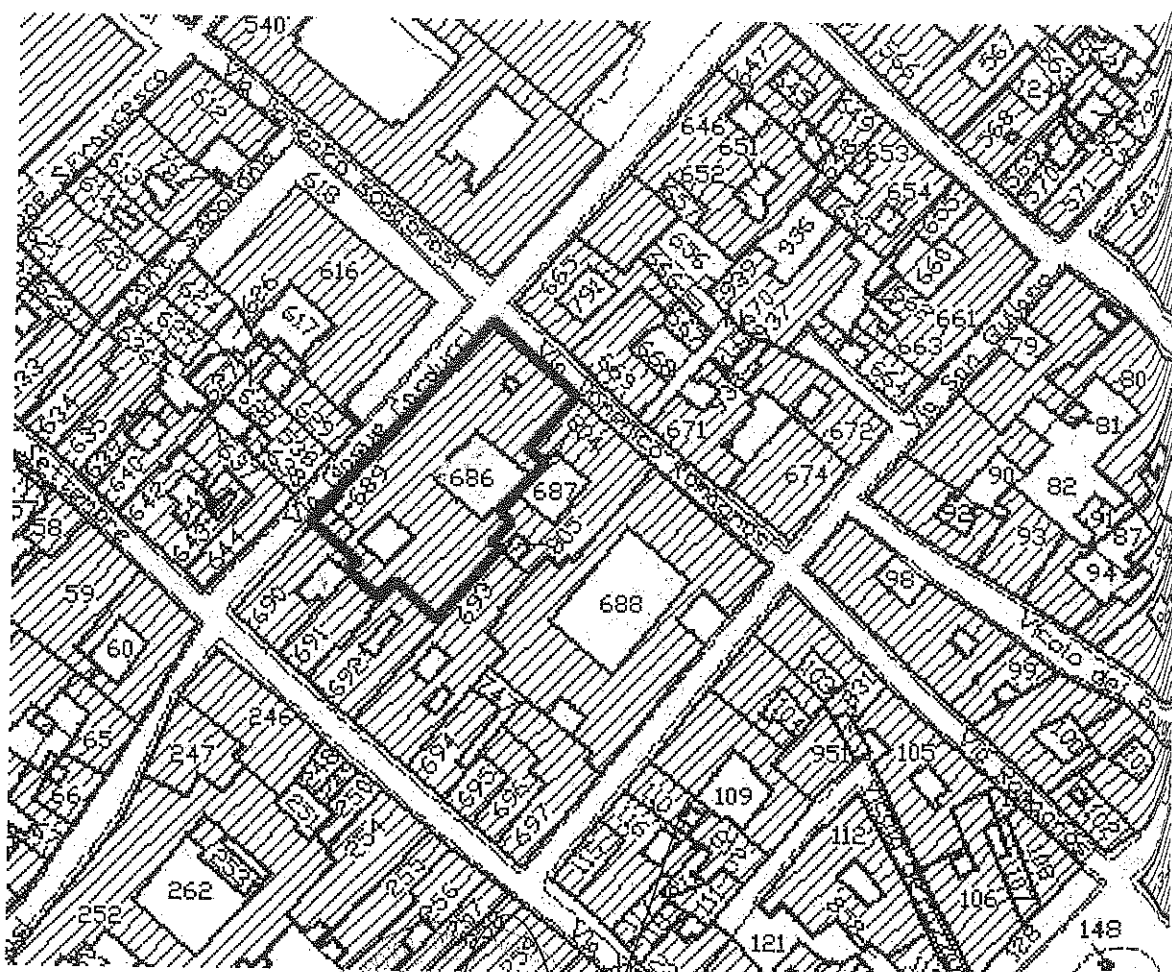
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Planimetria allegata

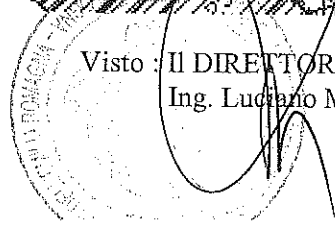
Identificazione del Bene

Denominazione	PALAZZO FERRARI, SACCHINI, CALCIATI, COSTA
Regione	EMILIA ROMAGNA
Provincia	PIACENZA
Comune	PIACENZA
Località	PIACENZA
Cap	29100
Nome strada	Via Carducci
Numero civico	9-11
Dati Catastali	Fg.115, p.lle 686 C.T./ 686 C.F. sub da 1 a 15/ 689 C.F. sub. da 1 a 3

Planimetria Catastale



Visto : Il DIRETTORE REGIONALE
Ing. Luciano Marchetti





Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI dell'EMILIA-ROMAGNA
Strada Maggiore, 80 - 40125 BOLOGNA
Tel. 051 4298211 - Fax 051 4298277
E-mail: dr-ero@beniculturali.it
mbac-dr-ero@mailcert.beniculturali.it
www.emiliaromagna.beniculturali.it

AGENZIA REGIONALE DEL DEMANIO
DIR. REG. EMILIA-ROMAGNA

Bologna, 22 DIC 2014

21653

Bo 2

RACCOMANDATA Al Demanio dello Stato
A.R. Via Barberini, 38
00187 Roma

RACCOMANDATA All'Agenzia del Demanio
A.R. Direzione Regionale Emilia-Romagna
Piazza Malpighi, 11
40123 Bologna

RACCOMANDATA Al Comune di Piacenza
A.R. Piazza Cavalli, 2
29121 Piacenza

RACCOMANDATA Alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le province di Parma e Piacenza
Via Bodoni, 6
43100 Parma

Prot. N. 18280

Allegati: nr. 1 provvedimento

Class. 34.25.03/34.52

OGGETTO: PIACENZA – “Ex Palazzo Ferrari Sacchini Calciati Costa” in Via Carducci n. 11, N.C.E.U. Foglio 115 Particella 686. Subb.1-15 e particella 689 subb.1-3 Tutelato con D.D.R. del 11/02/2008. Proprietà: Demanio dello Stato.

Autorizzazione alla alienazione del 15/12/2014 emessa ai sensi dell'art. 55 del Decreto Legislativo 42/2004 e s.m.i..

Notifica alla proprietà e richiesta alla Soprintendenza di trascrizione dell' autorizzazione ai sensi del Decreto Legislativo 42/2004 e s.m.i..

Si trasmette alla proprietà, ai fini della notifica formale prevista dal D.Lgs. 42/2004 e s.m.i., un esemplare del provvedimento in oggetto, a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno.

La presente viene notificata anche al Comune di Piacenza ove è ubicato l'immobile interessato.

Si invia, inoltre, alla Soprintendenza in indirizzo un originale del provvedimento in oggetto affinché possa provvedere, ai sensi del Decreto Legislativo 42/2004 e s.m.i., alla trascrizione del provvedimento presso i Servizi di Pubblicità Immobiliare dell'Agenzia del Territorio.

Sarà cura della suddetta Soprintendenza trasmettere una copia della nota di trascrizione a questo Ufficio e vigilare sul rispetto dell'applicazione delle prescrizioni contenute nel provvedimento.

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco

Antonio Zunno: funzionario architetto

Gabriella Goretti: responsabile segreteria tecnica





3470

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI E DEL TURISMO
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTA la Legge 7 agosto 1990, n. 241 e s.m.i.;

VISTO il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche" e s.m.i.;

VISTO il Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3;

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio" e s.m.i.;

VISTO il D.P.R. 26 novembre 2007, n. 233 e s.m.i. recante "Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali a norma dell'articolo 1, comma 404, della legge 27 dicembre 2006, n. 296." ed in particolare, l'art. 17, comma 3, lett. h);

VISTO il Decreto del Direttore Regionale del 11/02/2008 con cui è stata dichiarata la presenza dell'interesse culturale, ai sensi degli artt. 10 e 12 del D.Lgs 42/82004 e s.m.i., dell'immobile denominato "Palazzo Ferrari, Sacchini, Calciati, Costa", sito in via Carducci n. 9-11, comune di Piacenza, provincia di Piacenza, distinto catastalmente al N.C.E.U. al foglio 115, particelle 686 subb da 1 a 15, 689 subb. da 1 a 3;

ESAMINATA la richiesta di autorizzazione all'alienazione relativa all'immobile denominato "**Palazzo Ferrari, Sacchini, Calciati, Costa**" individuato in Catasto al N.C.E.U. al foglio 115, particelle 686 e 689, avanzata dall'Agenzia del Demanio-Direzione Regionale Emilia Romagna, con sede in piazza Malpighi n. 19, comune di Bologna, provincia di Bologna, gestore dell'immobile sopra indicato di proprietà del Demanio dello Stato - Ramo Storico Artistico Archeologico;

VISTA l'attuale destinazione d'uso di parte dell'immobile ad uffici e parte in disuso;

VISTO il programma presentato dall'Agenzia del Demanio-Direzione Regionale Emilia Romagna relativo alle misure necessarie ad assicurare la conservazione del bene

VISTI gli obiettivi di valorizzazione che si intendono perseguire con l'alienazione del bene ;

CONSIDERATA la congruità delle modalità e dei tempi previsti per il conseguimento degli obiettivi di valorizzazione indicati nella richiesta presentata dall'Agenzia del Demanio-Direzione Regionale Emilia Romagna;

VISTA la destinazione d'uso prevista ad uffici, attività ricettive, commerciali e culturali, e in parte minoritaria a residenziale, anche in funzione degli obiettivi di valorizzazione da conseguire;

VISTE le precedenti ed attuali modalità di fruizione dell'immobile;

VISTA la nota del 20/11/2014 prot. n. 16599 con la quale la Regione Emilia-Romagna e, per suo tramite, gli altri enti pubblici territoriali interessati sono stati informati ai fini degli adempimenti di cui all'art. 55 comma 3 del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i.;

CONSIDERATO che dall'alienazione non deriva danno alla conservazione e alla pubblica fruizione;

A U T O R I Z Z A

ai sensi dell'art. 55 comma 3 del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i., l'alienazione dell'immobile denominato "**Palazzo Ferrari, Sacchini, Calciati, Costa**", sito in via Carducci 9-11, comune di Piacenza





MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI E DEL TURISMO
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

provincia di Piacenza, segnato in Catasto al N.C.E.U. al foglio 115, particelle 686 e 689, con le seguenti prescrizioni e condizioni che, ai sensi dell'art. 55-bis del citato decreto legislativo, dovranno essere riportate nell'atto di alienazione e che, di tale atto, costituiscono obbligazione ai sensi dell'articolo 1456 del Codice Civile ed oggetto di apposita clausola risolutiva espressa:

1. L'esecuzione di lavori ed opere di qualunque genere sull'immobile è sottoposta a preventiva autorizzazione della competente Soprintendenza ai sensi dell'art. 21, commi 4 e 5 del D.Lgs. 42/2004 e s. m. i.
2. L'immobile non dovrà comunque essere destinato ad usi, anche a carattere temporaneo, suscettibili di arrecare pregiudizio alla sua conservazione o comunque non compatibili con il carattere storico e artistico del bene medesimo. A tale riguardo ogni variazione d'uso, anche qualora non comporti modifica della consistenza architettonica dell'immobile, dovrà essere preventivamente autorizzata dalla competente Soprintendenza, ai sensi dell'art. 21, comma 4 del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i.;

La planimetria catastale fa parte integrante del presente provvedimento che sarà notificato, in via amministrativa, agli interessati ed al Comune dove il bene è ubicato.

Le prescrizioni e condizioni contenute nel presente provvedimento saranno trascritte nei registri immobiliari, su richiesta della competente Soprintendenza, presso la competente Agenzia del Territorio – Servizio Pubblicità Immobiliare.

Avverso il presente provvedimento è ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale avanti il T.A.R. competente per territorio secondo le modalità di cui al Decreto Legislativo n. 104 del 2 luglio 2010 e s.m.i., ovvero è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971 n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Bologna, 15/12/2014



IL DIRETTORE REGIONALE

Arch. Carla Di Francesco

Antonio Zunno / GG
funzionario architetto

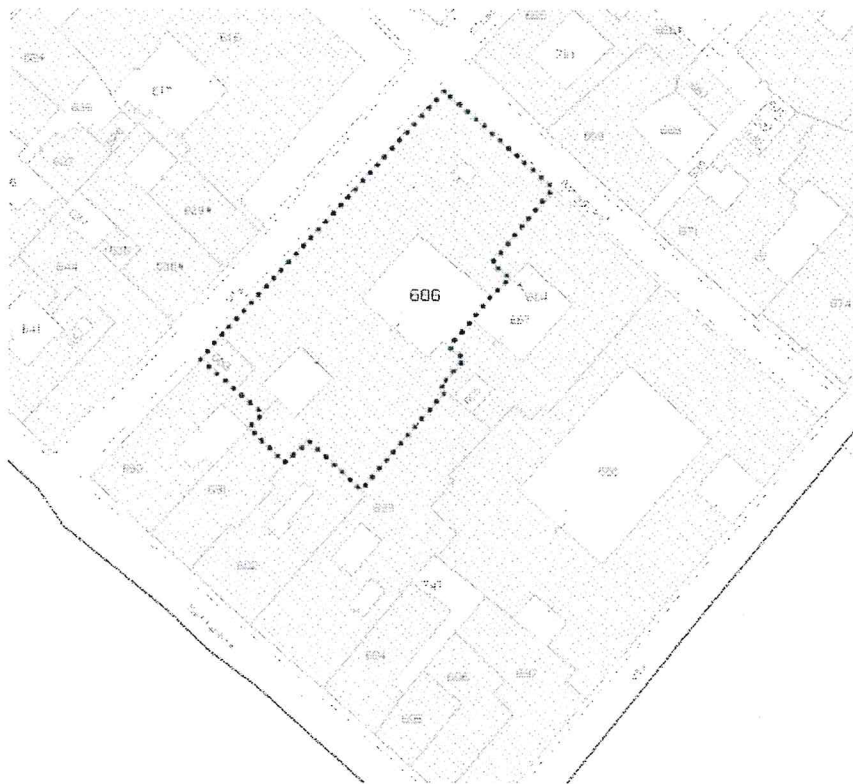


MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI E DEL TURISMO
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

Planimetria Allegata

Identificazione del Bene

Denominato	Palazzo Ferrari, Sacchini, Calciati, Costa
provincia di	Piacenza
comune di	Piacenza
sito in	Via Carducci 9-11
distinto in Catasto al N.C.E.U.	Foglio 115, particelle 686 e 689



VISTO
IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco

Antonio Zunno / GG
funzionario architetto